

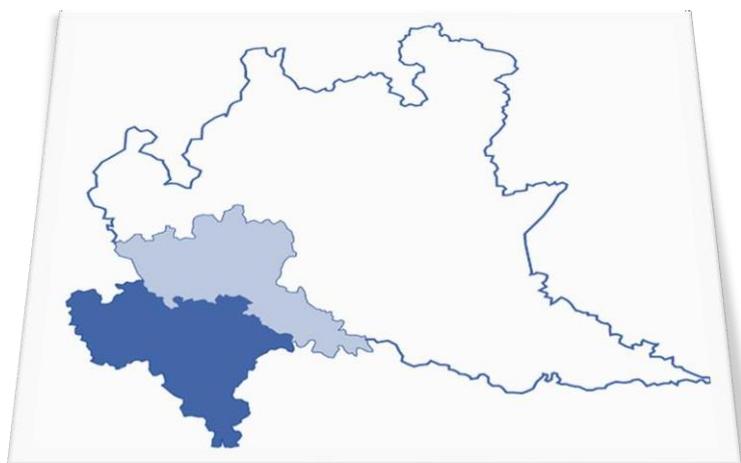


ASSOLOMBARDA

24 luglio 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144

**Gianni Quartiroli**

Un personaggio dell'imprenditoria pavese ha avuto il giusto riconoscimento per l'impegno profuso all'interno di Confindustria Pavia ed ora in Assolombarda. Impegno che si è manifestato soprattutto nel sostegno operativo ed organizzativo alla promozione della cultura di impresa tra i giovani, con l'iniziativa #Pmi Day portata avanti per ben 3 anni. Gianni Quartiroli assume l'incarico di Presidente della Piccola Indu-

stria di Assolombarda, precedentemente ricoperto da Alessandro Enginoli, fino al rinnovo della Presidenza per il quadriennio 2021-2025. Nato a Pavia nel 1949, Gianni Quartiroli è fondatore e Amministratore Delegato di Baselectron srl, storica azienda pavese, con sede in San Martino Siccomario, specializzata nella produzione, campionatura e vendita di circuiti stampati per elettronica. Per il biennio 2017-2019 è stato già Presidente del Comitato della Piccola Industria di Confindustria Pavia. "Ringrazio tutti i colleghi per la fiducia e, fin da subito, voglio sottolineare il mio impegno a proseguire l'importante lavoro di supporto alla Piccola Industria, avviato da Alessandro Enginoli - ha dichiarato Gianni Quartiroli, Presidente della Piccola Industria di As-

solombarda -. Nella consapevolezza che oggi, a seguito dell'emergenza Covid che ha colpito con particolare violenza il nostro territorio, le piccole imprese si troveranno a dover affrontare il crollo dell'attività economica lombarda in un clima di grande incertezza futura. Da anni continuiamo a ripeterci che le piccole imprese per essere competitive devono crescere, devono innovarsi, devono investire. In questa direzione, dobbiamo lavorare tutti insieme per promuovere la competitività dell'economia italiana nel suo complesso, che può essere rilanciata solo attraverso un'inflessibile e paziente opera di sostegno all'innovazione e alla digitalizzazione, di liberalizzazione dei mercati, di contenimento dei costi e di riduzione dei tanti, troppi orpelli burocratici che gravano sulle nostre aziende". "A Gianni Quartiroli e alla sua squadra le mie più sentite congratulazioni - ha commentato Alessandro Enginoli -. So-

no certo che il nuovo Presidente, merito delle competenze professionali e delle qualità umane che gli sono da tutti riconosciute, saprà essere all'altezza del ruolo affidatogli. In un momento così difficile per l'economia, occorrerà difendere con determinazione il valore della piccola industria, un asset determinante per il rilancio del futuro produttivo del nostro territorio. A lui, dunque, l'augurio di un buon lavoro con l'auspicio che anche la Piccola Industria di Assolombarda, che già oggi conta quasi 4mila imprese, possa continuare a crescere portando quel contributo di innovazione, di saper fare, di passione, di coraggio e di orgoglio che da sempre rappresenta una grande forza del nostro tessuto produttivo". Tra le priorità indicate da Quartiroli, una stretta collaborazione tra i territori di Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia con l'obiettivo di fare sistema e contribuire a promuovere, sempre di più, lo sviluppo

e le vocazioni delle rispettive aree insieme all'attrattività locale e del suo tessuto produttivo. Oltre all'investimento nei processi di digitalizzazione, l'attenzione ai mercati esteri. Resta invariata, fino a fine mandato per il quadriennio 2017-2021, la squadra di Presidenza della Piccola Industria. Ai vicepresidenti già in carica - Pierfabio Garavaglia (Status Srl), Paolo Gerardini (Microsys Srl), Massimo Giovanardi (Giovanardi Spa), Ambra Redaelli (Rollwasch Italiana Spa), Andrea Siano (Argos Spa) si aggiunge Alessandro Enginoli (Biostrada Srl). Ritornando al Pmi Day Quartiroli sottolinea che "quest'anno sarà difficile riorganizzare questo evento. Nelle aziende l'ingresso è infatti limitato, per questioni di sicurezza, ai soli addetti, fornitori e clienti. Esiste poi una certa resistenza alle uscite in gruppo degli alunni da parte dei presidi degli istituti".

A.A.

Il pavese Gianni Quartiroli nominato alla presidenza della Pmi di Assolombarda

L'imprenditore della Baselectron di San Martino Siccomario è da anni l'organizzatore del PMI Day di Confindustria Pavia ed ha fatto conoscere ai giovani degli istituti tecnici il mondo dell'impresa con visite guidate alle industrie locali

L'inchiesta a Pavia

Affare Diasorin, il motore delle indagini una gola profonda dentro al San Matteo

Le sue rivelazioni hanno indirizzato l'attenzione della procura sull'accordo con la multinazionale per i test sierologici

Maria Fiore / PAVIA

L'inchiesta sui test sierologici è partita dall'esposto di Technogenetics ma a darle linfa sono state le soffiature di una gola profonda. Un testimone legato ad ambienti sanitari, da quanto risulta operativo proprio al San Matteo e quindi a conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei progetti di ricerca, che avrebbe rivelato agli inquirenti la cornice dell'accordo stretto tra Diasorin e San Matteo, finito sotto la lente della procura di Pavia. Nei corridoi del palazzo di giustizia non trapela nulla sul profilo del personaggio misterioso, ma sarebbe stato lui (o lei) a spiegare la natura dei contatti tra l'ospedale e Diasorin e le ragioni del perché proprio la multinazionale con sede italiana a Vercelli fu scelta per avviare il progetto su un test in grado di rilevare la presenza nel sangue di anticorpi neutralizzanti del virus.

INTESA SOTTO LALENTE

L'inchiesta, nelle mani del procuratore aggiunto Mario Venditti e del sostituto Paolo Mazza, mira a fare luce sull'intesa tra il San Matteo e la multinazionale Diasorin, che opera nel settore delle biotecnologie, per mettere a punto e validare il test. La prima irregolarità, per la procura, riguarderebbe l'assenza di un bando di gara o di una manifestazione di interesse. Ma attraverso quell'accordo sarebbe anche stato danneggiato l'ospedale, che avrebbe trasferito all'azienda tutti i risultati delle proprie attività di ricerca e di sperimentazione nel settore dei test sierologici per la diagnosi di infezione da Covid-19, mettendo a disposizione risorse pubbliche e propri spazi. Proprio su questo presupposto, ancora tutto da accertare, si basano



Il blitz della Finanza su mandato della procura di Pavia all'alba di mercoledì: recapitati avvisi di garanzia ed eseguite perquisizioni e sequestri a dirigenti e ricercatori del S. Matteo

le accuse di peculato e di turbativa d'asta.

GLI INDIRAGATI

Per queste ipotesi di reato la procura ha notificato otto avvisi di garanzia ai vertici del San Matteo e della ditta. In queste ore la guardia di finanza di Pavia e il nucleo di polizia giudiziaria della procura stanno analizzando tutto il materiale, tra documenti e supporti informatici, sequestrato mercoledì mattina nelle abitazioni private, negli uffici di diverse ditte e dei laboratori dell'ospedale San Matteo. Materiale in uso agli indagati: il presidente della Fondazione San Matteo Alessandro Venturi (difeso dall'avvocato Fabrizio Gnocchi), il direttore generale dell'ospedale Carlo Nicora (avvocato Mario Brusa), il re-

sponsabile del laboratorio di virologia Fausto Baldanti (avvocato Livio Podrecca di Piacenza), il direttore scientifico dello stesso ospedale Giampaolo Merlini, il direttore amministrativo Vincenzo Petronella e il direttore sanitario Antonio Triarico (difesi dall'avvocato Alessandra Stefano). L'indagine penale tocca anche l'amministratore delegato di Diasorin Carlo Rosa e Fabrizio Bonelli, direttore scientifico della multinazionale (difesi dall'avvocato Centonze e De Luca di Milano). Cosa abbia raccontato il testimone agli inquirenti non è dato sapere. In questo momento l'indagine è coperta dal riserbo più assoluto. E anche gli avvocati della difesa si limitano a poche dichiarazioni, non avendo ancora avuto accesso agli atti.

NELLE CARTE

Intesa tutta sbilanciata a favore dell'azienda

PAVIA

L'accordo tra San Matteo e Diasorin sarebbe stato tutto sbilanciato a favore della multinazionale. Ne è convinta la procura, che ha richiamato anche la sentenza con cui il Tar, l'8 giugno, ha dato ragione alla Technogenetics di Lodi, la ditta concorrente che con i suoi esposti ha fatto partire gli accertamenti. Ma cosa prevede l'accordo? In sostanza il San Matteo si è messo a disposizione per eseguire la

validazione dei test sierologici della Diasorin e valutare la loro affidabilità. Su questo progetto è stato siglato un contratto, che prevede che l'ospedale ci mette conoscenze, personale e il suo laboratorio di Virologia, diretto da Fausto Baldanti, e per questo riceve dalla società 50mila euro una tantum più una royalty, una percentuale dell'1%, sulla commercializzazione dei test. La percentuale è riconosciuta al San Matteo per tutti i kit venduti nel mondo (esclu-

sa la Lombardia) e i soldi che il San Matteo incassa saranno usati per la ricerca. Al momento, secondo le dichiarazioni dello stesso Venturi, il San Matteo avrebbe già incassato 500mila euro. Di più, però, avrebbe guadagnato Diasorin, che «ha acquisito un illegittimo vantaggio competitivo rispetto agli operatori del medesimo settore, perché ha potuto contare in modo esclusivo sul determinante apporto di mezzi, strutture, laboratori, professionalità, tecnologie e conoscenze scientifiche messe a sua esclusiva disposizione» dall'ospedale di Pavia. Una volta «conseguita la certificazione Ce, il vantaggio competitivo di Diasorin, proprietaria in via esclusiva dei test, si sarebbe ulteriormente consolidato».

Parla il legale: «Nell'interrogatorio ha replicato a tutte le contestazioni si è dimesso dalla commissione sanitaria regionale dopo una seduta»

«Baldanti calunniato e diffamato Non c'era conflitto di interessi»

LA DEPOSIZIONE

Tutto un equivoco. Un fraintendimento alimentato da qualcuno che ha voluto strumentalizzare la vicenda. La difesa del virologo Fausto Baldanti ha dato questa lettura della vicenda al magistrato. Il virolo-

go subito dopo le perquisizioni ha voluto rilasciare agli inquirenti dichiarazioni spontanee. Ad accompagnarlo, mercoledì mattina in procura, c'era l'avvocato Livio Podrecca di Piacenza, che ieri ha depositato anche una denuncia «contro affermazioni diffamanti o calunniose» rivolte a Baldanti. Nel mirino sono finite anche al-

cune trasmissioni televisive che avevano dato ampio spazio al caso Diasorin-San Matteo. «Noi riteniamo che ci sia un fraintendimento di fondo in questa vicenda che il professor Baldanti ha voluto chiarire - spiega l'avvocato Podrecca -. Un equivoco forse cagionato da una strumentalizzazione, o presentazione dei fatti in ma-

niera non corretta. Abbiamo documentato alcune ipotesi, di interessi di altro tipo, e le abbiamo sottoposte all'autorità giudiziaria. Di certo - aggiunge il legale - Baldanti ci teneva a chiarire la sua totale estraneità ai fatti contestati: stiamo parlando di un professionista specchiato, uno degli scienziati che ha dato di più in questi mesi nella lotta al Covid».

Il riferimento agli «altri interessi» riguarda i test pungidito. Se per la procura Baldanti avrebbe spinto per non utilizzarli, e questo avrebbe di fatto escluso altri metodi e altre ditte nella lotta al Covid, la difesa insiste proprio sulla tesi opposta: «A nostro parere c'è stata una manovra da parte di qualcuno che cercava di proporre sul mercato test che costituiva-



FAUSTO BALDANTI, 56 ANNI RESPONSABILE DEL LABORATORIO DI VIROLOGIA MOLECOLARE DEL S. MATTEO

«Sui test "pungidito" ci sono studi autorevoli di 25 laboratori lombardi che ne attestano la scarsa attendibilità»

no un grave rischio per la salute pubblica». Nessun pregiudizio, quindi, «ma uno studio approfondito condotto con 25 laboratori delle varie Asl lombarde - spiega il legale - da cui era emersa la scarsa attendibilità di questi test». E il conflitto di interessi secondo cui Baldanti mentre era a capo del progetto scientifico avrebbe anche fatto parte della commissione regionale che doveva scegliere un approccio diagnostico omogeneo? «Ha partecipato a una sola riunione e poi si è subito dimesso - spiega il legale -. Per quanto riguarda il progetto, peraltro, lui ha dato solo il parere scientifico sull'idoneità della proposta fatta da Diasorin, che chiedeva solo una validazione del test».

M. FIO.

Sotto sequestro i cellulari con le conversazioni tra amministratorj ed esponenti del Carroccio Francese: «Alcuni politici minacciati di essere espulsi dal partito se ci avessero appoggiato»

Nelle chat dei sindaci le pressioni leghiste contro il metodo-Robbio

IL RETROSCENA

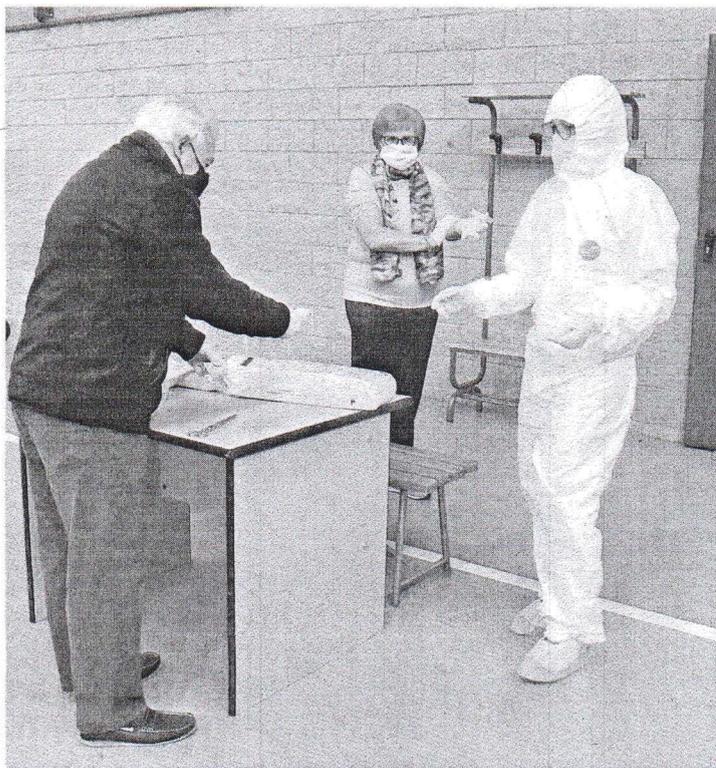
Maria Fiore

Nelle chat dei sindaci della Lega e del centrodestra spuntano presunte pressioni per indirizzare la scelta verso un solo test ed escludere tutti gli altri metodi di screening. Dialoghi contenuti nei cellulari sequestrati dalla procura e che ora i militari stanno esaminando per trovare riscontro alle testimonianze di alcuni primi cittadini. A cominciare dai sindaci di Robbio, Roberto Francese, e di Cislano, Luca Durè, tra i primi a usare test sierologici privati su larga scala e che per farlo andarono contro le direttive della Regione e delle Ats. Entrambi, sentiti dagli inquirenti come persone informate sui fatti, hanno parlato «di atteggiamenti a dir poco ostruzionistici nei loro confronti da parte di esponenti politici della Lega», come riporta il decreto di perquisizione notificato agli indagati. Pressioni che si sarebbero realizzate anche sotto forma di minacce di espulsione dal partito.

Francese, che tipo di pressioni ha subito?

«Personalmente sono stato attaccato da più fronti, anche con una interrogazione in parlamento proposta da un parlamentare della Lega che chiedeva conto al ministro Speranza dei test utilizzati a Robbio. Diciamo che il clima che si respirava non era facile, e che sono arrivate pressioni per non andare avanti con i nostri test».

Ma nelle chat finite sotto la lente della procura sembra esserci qualcosa di più. Si parla di esponenti della Lega che avrebbero minacciato espulsioni a chi non si allineava al diktat sui te-



I test "pungidito" eseguiti a Robbio ad aprile che erano incorsi nella disapprovazione della Regione

st. Cioè?

«Non c'erano solo i sindaci, ci sono stati anche altri politici della Lega e del centrodestra che appoggiavano i test dei privati, non i pungidito ma quelli fatti con il prelievo di sangue. Questi politici hanno ricevuto messaggi per niente accomodanti, dicevano che se avessero continuato ad appoggiare le iniziative di Robbio sarebbero stati cacciati dal partito».

Da chi arrivavano i messaggi, scusi?

«Anche da un deputato della Lega».

Di cui lei ha fatto il nome quando è stato sentito dagli inquirenti, giusto?

«Diciamo che il giorno dopo le mie dichiarazioni, quando fui convocato come persona informata sui fatti, mi sono stati prelevati telefoni e computer, proprio per avere una conferma delle mie dichiarazioni. La finanza ha tirato giù il contenuto, sono venuti anche in Comune a prendere altri supporti informatici».

Cosa c'era nei telefoni o nei computer?

«Diverse chat, conversa-

zioni tra sindaci e anche i miei dialoghi con Gallera, che sentivo spesso. Lui aveva il mio numero, poi a un certo punto ha smesso di rispondermi. E poi i messaggi scambiati con gli altri sindaci, con i politici che erano a favore del nostro screening e che per questo sono stati bersagliati, le mail con l'Ats di Pavia, che prima ha detto di sì, poi ha detto no, poi ha del tutto vietato ogni prelievo di sangue in regione Lombardia che non fosse all'interno del percorso deciso dalla direzione regionale».

Si diceva che i vostri test non erano affidabili. Voi cosa avete usato?

«Il nostro era un test sierologico di quelli validati dal ministero e marchiati Ce. Non c'era alcun motivo per dire di no, anche perché non ho speso un euro di soldi pubblici e anzi ho pagato di tasca mia il test per i più bisognosi,

«Abbiamo usato kit validati dal Ministero. Lo screening utile a isolare i focolai»

per chi era in difficoltà. Ci siamo affidati al metodo Maglumi, ma abbiamo usato anche quello prodotto da Abbott. Si utilizzava ciò che c'era, come hanno fatto altre regioni: nessuna ha posto problemi come la Lombardia».

Che risultati avete ottenuto con il vostro screening?

«Siamo riusciti a isolare i focolai e i nuclei familiari con positività e siamo riusciti in poco tempo ad avere zero contagi, già da maggio. In effetti forse sarebbe bastato fare tamponi o test sierologici a tutti, usando tutto quello che c'era a disposizione in quel momento».

Che idea si è fatto di tutta questa storia e dell'inchiesta che ne è scaturita?

«Non mi aspettavo tutto questo accanimento contro di me, credo di rappresentare poco o niente se non una piccola comunità di gente volenterosa, che ha spinto per fare quello screening di massa. La vicenda Diasorin non era trasparente, perché un unico fornitore senza una garanzia me è sempre stata una stranezza».—

REAZIONI

Fontana:
«Mi sorprende l'indagine sul S. Matteo»

PAVIA

L'indagine della procura di Pavia sull'accordo Diasorin-San Matteo «mi ha sorpreso, perché su quell'argomento mi sembra che il Consiglio di Stato si sia già espresso». Così il governatore della Lombardia Attilio Fontana a margine di un evento a Palazzo Lombardia ha commentato ieri l'inchiesta dei magistrati pavese nei confronti dei vertici del San Matteo e della multinazionale. «Lascio sempre che i magistrati facciano il loro lavoro, che la giustizia compia il suo percorso, quindi guardiamo con interesse», ha aggiunto il governatore. «Credo che il San Matteo sia una delle nostre eccellenze» e che «dobbiamo guardare con grande rispetto, ha fatto tanto nel periodo della pandemia, sta facendo tanto e mi auguro che la cosa si possa risolvere nel mondo migliore e che il San Matteo possa continuare a dare quel grande contributo alla scienza che sta dando», ha concluso Fontana chiarendo di avere «sempre fiducia nei magistrati».

Ma i magistrati di Pavia non sono gli unici a indagare sul caso dei test messi a punto con l'accordo tra Diasorin e San Matteo. Anche la procura di Milano ha aperto un fascicolo, definito "conoscitivo": il test sierologico al centro dell'inchiesta di Pavia, infatti, è stato acquistato dalla Regione Lombardia subito dopo la sua messa a punto. Un affidamento diretto, senza gara, da 2 milioni di euro, che Fontana aveva deciso di "congelare" dopo la sentenza del Tar, che aveva accolto il ricorso presentato dalla Technogenetics di Lodi e aveva annullato l'intesa tra San Matteo e Diasorin. L'approvvigionamento è rimasto congelato anche dopo l'ordinanza del Consiglio di Stato, che ha sospeso quella sentenza, accogliendo la richiesta degli avvocati del Policlinico di Pavia in attesa di una pronuncia nel merito.—



Francese, sindaco di Robbio

L'incontro con i giornalisti di Letizia Moratti (presidente Cda di Ubi) e Victor Massiah (consigliere delegato). Il 28 luglio la data decisiva

Intesa-Ubi, sarà fusione? Gli scenari e le ricadute su Pavia



DI MATTEO RANZINI

Tutto è nelle mani degli azionisti. Il 29 luglio il panorama bancario italiano potrebbe vivere una svolta storica. È questo il "sentimento" percepito giovedì 16 luglio nella Sala Assemblee di Ubi Banca a Milano nelle quasi due ore di incontro tra giornalisti e vertici dell'istituto: la presidente del Cda Letizia Moratti e il consigliere delegato Victor Massiah. Un incontro voluto per discutere dell'Ops (Offerta Pubblica di Scambio) lanciata da Banca Intesa per "assorbire" Ubi Banca.

L'operazione e la posizione ufficiale di Ubi

In sintesi l'operazione lanciata da Intesa lo scorso 6 luglio e in scadenza il 28 luglio è rivolta agli azionisti di Ubi: 17 azioni di Intesa Sanpaolo ogni 10 azioni Ubi Banca e 27,6% di premio. Se il 66,7% dell'azionariato di Ubi aderirà ecco profilarsi all'orizzonte la fusione. "L'offerta non è congrua", ha affermato Letizia Moratti, "il Cda di Ubi si è espresso. L'offerta è legittima ma più che un'integrazione Intesa-Ubi stiamo parlando di un disgregazione del patrimonio di Ubi (il

54% delle masse di Ubi, ovvero 1 milione di clienti e 10mila dipendenti, passerebbe a Bper, l'ex Banca Popolare dell'Emilia Romagna)". "Il Capitale di Ubi", ha aggiunto Massiah, "vale oltre 8 miliardi di euro, l'offerta di Intesa porterebbe a un disvalore di 5 miliardi. Conviene ai nostri azionisti e investitori?". Il Cda ha preso atto anche del "rilancio" di Intesa che ha aggiunto all'offerta una componente in contanti di 0,57 euro ad azione, restando tuttavia sulle proprie posizioni di bocciatura dell'offerta.

L'antitrust, il "fronte interno" e i possibili scenari

Sulla fusione per incorporazione (non una due diligence ma come viene definita dai più un'"offerta ostile") l'Antitrust ha espresso il proprio giudizio. Nell'autorizzare l'operazione l'Autorità ha imposto ad Intesa alcune misure strutturali: cedere 500 sportelli per preservare le dinamiche concorrenziali. Mentre il Cda di Ubi si è espresso negativamente sull'operazione si è creato un "fronte interno" allo stesso gruppo favorevole all'Ops: Cattolica Assicurazioni (appartenente al patto Car che detiene il 19% della

Nella foto sopra a sinistra Letizia Moratti e Victor Massiah, a destra un momento dell'incontro con i giornalisti alla sede Ubi di Milano

banca) e la Fondazione Banca del Monte di Lombardia (che detiene il 4,9% di Ubi). Quali sono gli scenari possibili? Se Intesa otterrà il 66,7% dell'azionariato di Ubi si procederà alla fusione; se si raggiungerà una quota tra il 50% e il 66,7% (il famoso corridoio) Intesa dovrà valutare il da farsi (ci sono norme a tutela degli azionisti e non è escluso un ulteriore "rialzo" di Intesa); se non si raggiungerà il 50% di azionariato l'offerta decadrà.

Le ricadute su Pavia e sui territori

Un'operazione di tali dimensioni economico-finanziarie quali ricadute potrà avere sul territorio? E su Pavia? L'abbiamo chiesto, alla conferenza stampa, a Letizia Moratti. Ecco la sua risposta. "Ubi a Pavia sostiene l'Università, il Policlinico, il Teatro Fraschini... Abbiamo, poi, importanti progetti che non posso rivelare per la realizzazione di un complesso resi-

denziale/commerciale (Area Neca, ndr) in accordo con un imprenditore immobiliare. Ubi da sempre stimola sviluppo e progetti, per le giovani generazioni, per la cultura, per il comparto infrastrutturale.

Pare che il progetto di Intesa in caso di acquisizione sia trasferire a Bper le decisioni sui rapporti con le Fondazioni, le sponsorizzazioni. Anche a livello operativo la fusione porterebbe a un periodo di transizione di circa 1 anno con disagi per i clienti a causa dell'aggiornamento dei sistemi informatici. Ubi in Lombardia è la seconda banca più radicata dopo Intesa, siamo azionisti della Brebemi, secondi azionisti dell'aeroporto di Bergamo, siamo protagonisti nei processi di sviluppo e crescita del territorio". Nel progetto di incorporazione di Intesa sono presenti alcuni progetti specifici sui territori: nascerrebbero 4 nuove direzioni regionali (Bergamo, Brescia, Cuneo, Bari), nascerrebbe un centro di eccellenza a Pavia per l'agricoltura e l'allevamento per coordinare le attività del gruppo in tali settori, sarebbero assunti 2.500 giovani (per oltre la metà nei territori di Bergamo, Brescia, Pavia, Cuneo).

Il ruolo della Banca Centrale Europea e le reazioni di artigiani e imprese

La Banca Centrale Europea insiste per le fusioni e le acquisizioni, soprattutto alla luce della crisi economica indotta dal Covid-19.

"In Europa la situazione è diversa rispetto all'Italia", ha obiettato Victor Massiah, "le aggregazioni sono spesso concordate e ci sono almeno 3 banche di eguali dimensioni che garantiscono la concorrenza. In Germania esiste, inoltre, un "contratto di dominio" che regola le dinamiche economiche in caso di fusione e definisce le azioni compensative per i componenti di minoranza in una società". Ma quali sono le reazioni dei soci, degli artigiani, delle piccole medie imprese alla possibile fusione?

"Un'indagine su un ampio campione di Pmi", dice Massiah, "ha rivelato la contrarietà di gran parte del tessuto imprenditoriale.

Mi conviene avere più o meno concorrenza tra banche? Se lo chiedono gli imprenditori. La storia delle acquisizioni dice che nelle recenti operazioni si è verificata una diminuzione nella concessione di Fidi.

Le "sensazioni" e le reazioni dei vertici di Ubi

La conferenza stampa nel quartier generale di Ubi ha offerto anche note "di colore" sul periodo vissuto dai vertici della banca. Su esplicita domanda dei giornalisti Moratti e Massiah hanno raccontato come stanno vivendo personalmente questo momento. "Sono stati mesi difficili, ma grazie alla professionalità e serietà di dirigenti e dipendenti non è mancato il servizio ai clienti. Siamo stati rapidi a concedere i 25mila euro con garanzia statale alle imprese.

Abbiamo mantenuto aperto l'80% degli sportelli durante la crisi sanitaria, sapendo dell'Ops nessuno del management è "scappato" da Ubi. Come vivremo il 29 luglio? Con serenità, a posto con la nostra coscienza. Il prossimo 3 agosto presenteremo il rapporto semestrale che contiene numerosi aspetti positivi. Se rimarremo indipendenti non escludiamo la finalizzazione di proposte di acquisizione entro l'anno.

Il "claim" per i nostri azionisti su questa operazione è "La fiducia non si compra", e corrisponde al nostro sentimento. Ora la decisione spetta a loro".

A Pavia e provincia produzione industriale a -9,1% nel primo semestre 2020. L'impegno di Ubi e Unioncamere a supporto delle Pmi

L'iniezione di liquidità nelle imprese e nel commercio

DI MATTEO RANZINI

Liquidità. È la parola magica per piccole e medie imprese in questo 2020 funestato dall'emergenza sanitaria e, di riflesso, dalla pesante crisi economica in atto. Unioncamere Lombardia insieme a Ubi Banca e Innexa ha illustrato, in un webinar tenutosi lunedì 20 luglio, l'accordo di collaborazione che ha permesso di mettere in campo risorse fondamentali sul territorio lombardo e, dunque, anche pavese.

Stefano Vittorio Kuhn, responsabile della Macro Area Territoriale Milano ed Emilia Romagna di Ubi Banca, Roberto Valente Responsabile Area Servizi per le Imprese di Unioncamere Lombardia e Danilo Maiocchi Direttore di Innexa (Consorzio Camerale per il Credito e la Finanza) hanno presentato i dati relativi alle erogazioni nel primo semestre 2020 partendo, tuttavia, dai dati re-

lativi alla produzione industriale. Rispetto al primo semestre 2019 quest'anno l'industria lombarda ha fatto segnare numeri assai preoccupanti: Pavia ha perso il 9,1%, e mentre ci sono realtà che hanno attutito il colpo (presentando comunque numeri negativi) come Lecco (-4,2%) o Lodi (-5,4%) ci sono territori in cui la caduta è stata verticale (Varese -9,2%, Sondrio -11%, Brescia -14,9%). Ecco allora quanto Ubi ha "iniettato" nel sistema produttivo regionale e locale: in 6 mesi è stata di 2 miliardi e 578mila euro la cifra per l'industria e il commercio (+127% rispetto al 2019). Nella macroarea Pavia/Milano/Emilia Romagna il gettito è stato di 1.33 miliardi di euro e in particolare il territorio pavese ha beneficiato di 51,6 milioni di euro (+83% rispetto al primo semestre 2019). A Pavia e provincia le erogazioni "con garanzia dello Stato" sono state di 26,6 milioni di euro di cui 19,3



Stefano Vittorio Kuhn

milioni per richieste fino a 25mila euro e 7,3 milioni per richieste oltre i 25mila euro. Secondo il report di Ubi Banca l'impatto sul Pil della riduzione dei consumi è riconducibile a un periodo post bellico e la contrazione sta avvenendo anche in questa "fase 3": secondo

gli studi elaborati e illustrati nel corso del webinar infatti anche la fascia di popolazione con redditi non inficiati dalla crisi (dipendenti pubblici, pensionati...) non sta spendendo o sta "razionando" i propri consumi.

Roberto Valente ha illu-



strato i bandi in corso a sostegno delle imprese: 36 opportunità nei più svariati ambiti (sicurezza, innovazione, internazionalizzazione ambiente, competitività, credito) per una somma totale di 53 milioni di euro (di cui 28,7 cofinanziati da Regione Lombar-

dia). Tra i bandi più interessanti "Faicredito" (11,6 milioni per l'abbattimento dei tassi d'interesse, 3.300 domande ricevute), i contributi per i Confidi, il Saferworking (19 milioni di euro per la sicurezza dei dipendenti) e il bando sull'E-commerce (2.618.000 euro).

Solo se Intesa acquisirà il 66,66% delle azioni la Fondazione presieduta da Aldo Poli otterrà liquidità superiore ai dividendi degli ultimi anni con Ubi

La Fondazione dice sì a Banca Intesa e spera nell'arrivo di 26,5 milioni di euro di liquidi

PAGINA A CURA DI ANTONIO AZZOLINI AZZOLINI52@GMAIL.COM

Il presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Aldo Poli, è partito per le ferie. Destinazione sconosciuta.

Ma è probabile che dopo aver sistemato la "pratica" con Banca Intesa abbia raggiunto la Costa Azzurra e la sua casa di Nizza dove lo attende una serena permanenza tra le meraviglie del panorama marino. E con una speranza, che l'OPS (offerta pubblica di scambio) che Banca Intesa ha promosso verso Ubi Banca vada a buon fine e raggiunga il 66,6%.

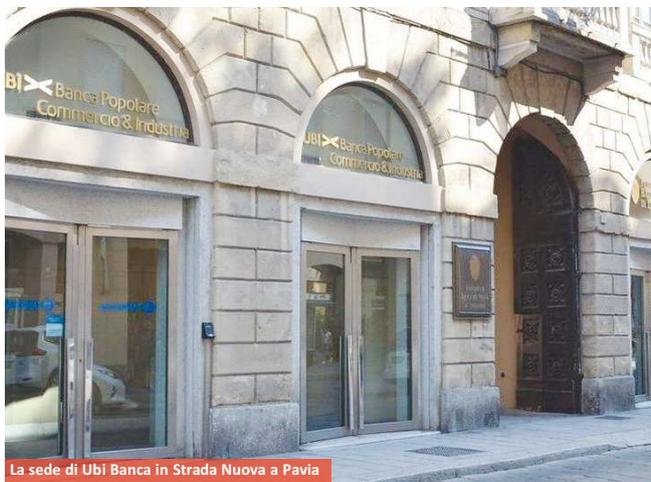
In questo caso la Fondazione da lui presieduta incasserà non solo 17 azioni di Banca Intesa ogni 10 azioni di Ubi, ma anche un premio in contanti pari a 26,5 milioni di euro. Cash. Una cifra decisamente maggiore dei 5.900.000 euro previsti dai dividendi di Ubi di quest'anno.

Probabilmente quanto avrebbe incassato nei prossimi 6 anni da Ubi Banca.

L'adesione della Fondazione Banca del Monte che detiene il 3,951% delle azioni di Ubi è arrivata recentemente dopo 2 sedute dei vertici dell'istituzione di Strada Nuova e al termine di un lungo confronto che il consiglio ha avuto con un advisor di fiducia. All'offerta pubblica di scambio avanzata da Cà de Sass hanno dato altresì l'adesione il sindacato degli azionisti (7,67%) la Fondazione Cr Cuneo (5,9%), la compagnia di assicurazione Cattolica (1,0%, di cui Aldo Poli è vice presidente).

Complessivamente l'azionariato finora scalato ammonta a poco più del 20%, anche se il presidente di Fondazione Banca del Monte, Aldo Poli, ha precisato: "il 25%". Di solito lui è ben informato. Infatti è di queste ore la notizia che i bergamaschi de "il Patto dei Mille" (che detengono l'1,6% delle azioni Ubi) hanno ritirato il proprio "no" da Intesa: i soci sono liberi di conferire le proprie azioni a Cà de Sass.

Tra i grandi azionisti che ancora non hanno preso posizione i fondi Parvus (7,93%), Silchester (8,6%). I fondi saranno decisivi visto che controllano tra il 35% e il 45% delle azioni, mentre il retail, le azioni in possesso dei piccoli clienti, degli imprenditori e dei piccoli azionisti privati, controlla circa il 15/20%. Questi ultimi potrebbero muoversi un po' alla volta, negli ultimi giorni prima della scadenza prevista per il 28 luglio, ore 17.30. Non hanno ancora deciso, ma lo faranno negli ultimi giorni Hsbc (4,88%), come detto Parvus e Silchester, la Fondazione CR di Firenze (0,179%).



La sede di Ubi Banca in Strada Nuova a Pavia



Aldo Poli



"Cà de Sass" la sede di Intesa Sanpaolo a Milano

L'OFFERTA PUBBLICA DI SCAMBIO

L'offerta pubblica di scambio era iniziata il 14 febbraio. L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, aveva inizialmente proposto uno scambio: ogni 10 azioni di Ubi sarebbero state scambiate con 17 azioni di Intesa. Il board di Ubi Banca però aveva continuamente respinto la proposta, sottolineando che al valore stimato di Ubi Banca mancarono 1,1 miliardi di euro. Lo stallo è durato fino a venerdì 17. In Borsa i movimenti delle azioni conferite erano attorno al 3,85%. Se l'offerta supererà di poco il 50%, l'offerta sarà valida. Ma è al 66,6% che punta Intesa per integrare Ubi in Cà de Sass e vendere 532 sportelli dell'istituto a BPER Banca di Modena, del Ceo Alessandro Vandelli. Decisive sono state le azioni portate a termine dai consigli di amministrazione delle fondazioni e di Cattolica. E decisivi sono pure gli 0,57 euro ad azione promessi recentemente dal Ceo di Intesa Carlo Messina. Si pensi che solo la Fondazione CR Cuneo (5,9%) andrà ad incassare contanti

La Fondazione Banca del Monte di Lombardia

PRESIDENTE
Aldo Poli

VICE PRESIDENTE
Alberto Guglielmo

Consiglio di amministrazione
ASTOLFI Andrea
BALBONI Enzo
BELLONI Carlo Alberto
CROVACE Ferdinando
RACCAGNI Claudia Piera

per 40 milioni di euro. Probabilmente i vertici di Ubi banca hanno capito che per realtà come le fonda-

zioni si trattava di un'offerta non rifiutabile.

Gli stessi hanno tuttavia riconosciuto il positivo ruolo della presidente Moratti e di Victor Massiah nella corretta ed efficiente conduzione dell'istituto. Se non avessero fermamente tenuto duro sulla trattativa, Messina non avrebbe rilanciato con gli 0,57 euro ad azione. Certo, le fondazioni non conteranno più come prima. Ad esempio la fondazione Banca del Monte non conterà più il 3,951% come all'interno di Ubi Banca, ma lo 0,3885% all'interno di banca Intesa. Ma Poli dalla fondazione osserva: "Ma è il dividendo quello che ci interessa. Andare in un gruppo più grosso significa mantenere il valore del patrimonio".

Secondo il Ceo di Intesa Sanpaolo la nascita di questa struttura potrà registrare un utile non inferiore a 5 miliardi di euro nel 2022. La previsione stilata secondo l'ultima trimestrale di "Cà de Sass"

Messina, di Banca Intesa, annuncia: "A Pavia un centro di eccellenza per l'agricoltura"

Le Fondazioni ed in particular modo quella di Banca del Monte di Lombardia, presieduta da Aldo Poli, sostengono che l'operazione con Intesa Sanpaolo servirà per rilanciare l'economia dei territori. Come? Un esempio arriva da Cà de Sass, che per la provincia di Pavia prevede diverse iniziative. Il Ceo Carlo Messina ha dichiarato: "la nostra offerta pubblica di scambio volontario sulla totalità delle azioni Ubi Banca nasce con l'obiettivo di creare una nuova realtà, leader nella crescita sostenibile. Ci ha mosso la certezza di poter creare benefici per tutti gli stakeholders, azionisti, famiglie, imprese, comunità e ambiente in cui i 2 gruppi operano. A Pavia garantiscono a Banca Intesa è prevista la creazione di un centro di eccellenza per l'agricoltura che potrà registrare un utile "non inferiore a 5 miliardi di euro nel 2022". Questo secondo l'ultima trimestrale di Cà de Sass. Per valorizzare il legame con le realtà locali e generare ricadute significative per economie e comunità, oltre al nuovo credito per 30 miliardi in tre anni, l'Ops prevede di istituire consigli del territorio per coordinare gli interventi e quattro direzioni regionali con autonomia di credito di

50 milioni. Il brand Ubi Banca verrà valorizzato nelle zone di riferimento se, in base a un sondaggio fra i clienti, dovesse risultare più gradito. Sul fronte sociale, previsti interventi raddoppiati rispetto a quelli di Ubi Banca "standalone", nonché la creazione di una "Impact Bank" dedicata alla sostenibilità. In programma l'assunzione di 2.500 giovani, oltre la metà fra Bergamo, Brescia, Cuneo, Sud Italia e Pavia. Qui sorgerà il centro di eccellenza per l'agricoltura che coordinerà le attività del gruppo in un settore che, secondo il Monitor Distretti industriali a cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo (dati al 31.12.2019), cresce in tre distretti regionali su quattro: Vini e distillati del bresciano (+16,7%), Lattiero-caseario della Lombardia sud-orientale (+10,2%), Carni e salumi di Cremona e Mantova (+14,1%). In calo solo il Riso di Pavia (-2,1%). A livello locale, nel primo trimestre 2020, Intesa Sanpaolo ha già fornito supporto all'economia reale con circa un miliardo di credito in Lombardia, di cui circa 80 milioni a Pavia, 40 milioni a Cremona e 20 milioni a Lodi. "Offriamo agli azionisti di Ubi la possibilità di unirsi con l'operatore più forte nel Paese e uno dei più forti



Carlo Messina

in Europa, Intesa Sanpaolo - spiega Carlo Messina, Ceo e Consigliere delegato - un gruppo che ha sempre operato a vantaggio delle sue persone, di tutta la clientela, dei propri azionisti e nell'interesse delle comunità di cui è parte. Porteremo questi tratti qualificanti nei territori di presenza di Ubi".



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

**Il report di Unioncamere sul secondo trimestre 2020. Meglio a giugno
Boldrin (Camera di commercio): «Gli effetti si vedranno a settembre»**

Pavia, il lockdown fa crollare la voglia di fare impresa Iscrizioni in calo del 44%

Il dossier

Coronavirus e lockdown hanno dato un colpo alla voglia di fare impresa: in base alle elaborazioni Unioncamere Lombardia nel trimestre aprile-giugno il numero delle nuove aziende in provincia di Pavia è crollato (-44,2%), rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un dato in linea con la media regionale (-43,9%). Nel trimestre sono state solo 397 le aziende che per la prima volta si sono iscritte al registro imprese, contro le 711 di un anno fa. In calo anche le cessazioni (da 583 a 351, quindi -39,8%), giustificabile col fatto che la pandemia ha congelato sia le nuove iniziative imprenditoriali che le decisioni sulla chiusura delle aziende. Il saldo tra imprese nate e cessate resta positivo (+46) ma largamente inferiore a quello del secondo trimestre del 2019 (+128), per un totale di imprese registrate di 46.236 (quelle attive sono 41.060). «L'incremento sul totale delle registrate è stato di appena lo 0,1%, contro lo 0,2% della Lombardia e lo 0,35% del dato nazionale - spiega Luigi Boldrin, direttore della Camera di commercio - siamo terzultimi in regione dopo Lodi e Bergamo». Qualche segnale positivo si intravede: a giugno la diminuzione del numero di iscrizioni rispetto a giugno 2019 è stata limitata a un -8% a livello lombardo. Per Boldrin però quello che emerge adesso «è solo la punta di un iceberg, perché in questo momento tante aziende stanno rinviando tutte le loro decisioni vista anche la proroga della cassa integrazione e il divieto di licenziamento. I veri effetti del Covid credo che si vedranno a fine settembre, quando ci sarà stata anche la ripresa piena dell'attività». I settori più colpiti da questa contrazione delle nuove iniziative d'impresa sono il commercio, il settore turistico-alberghiero, i servizi alla persona, che hanno fatto registrare addirittura un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni. «Quanto agli altri, la situazione è a macchia di leopardo - dice Boldrin - alcune imprese nel lockdown non solo non hanno perso ma forse anche guadagnato qualcosa: si pensi al packaging, al medicale e all'alimentare, con l'eccezione del vino che è legato alle esportazioni, mentre il rischio è stato molto meno colpito». Di fronte alle difficoltà incontrate in questo periodo dalle imprese, la Camera di commercio, anche con la Regione, ha messo in campo diversi strumenti: un bando da 1,15 milioni sull'abbattimento dei tassi di interesse, di cui hanno beneficiato finora 120 imprese (ci sono ancora fondi); altri 400 mila per le spese di sanificazione; 200 mila per incentivare l'uso di modalità digitali nelle imprese che operano all'estero: «In questa fase è fondamentale sviluppare l'e-commerce e mantenere, anche a distanza, le relazioni con i clienti». --



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

IN RIPRESA

Sull'export arrivano dei segnali positivi

Anche nel lockdown le aziende non hanno smesso di chiedere alla Camera di commercio il rilascio di certificati di origine, documento che attesta appunto l'origine delle merci e serve a chi esporta. «E nell'ultimo periodo queste richieste sono aumentate, tanto che siamo stati costretti a far rientrare il personale che era in smart working – spiega il direttore della Cciao, Luigi Boldrin – è un segnale confortante, le aziende nonostante tutto continuano a esportare».





Sono tre le risorse per lo sviluppo

Giovani, creatività e diversificazione produttiva per il futuro

Giovani, creatività e diversificazione produttiva: tre risorse del presente su cui far leva per lo sviluppo del territorio nei prossimi 5 anni. È quanto emerge dai primi risultati del progetto di ricerca "Broni 2025", commissionato dal Comune al team di esperti guidato da Stefano Denicolai e Andrea Zatti dell'Università di Pavia, anche per disporre di una mappatura delle opportunità (bandi e finanziamenti) che spesso il territorio non coglie. I dati dello studio sono stati presentati al sindaco Antonio Riviezzi e ai capigruppo Ernesto Bongiorno, Cesare Ercole ed Ezio Maggi. Tra gli aspetti più significativi, sul piano demografico spicca, a Broni, la quota di giovani.

P.R.



URBANISTICA

Ex Neca, via libera all'ultimo lotto della bonifica avviata 16 anni fa

Conferenza dei servizi anche per l'area Necchi: approvato il piano della nuova proprietà, ora mappatura del terreno

PAVIA

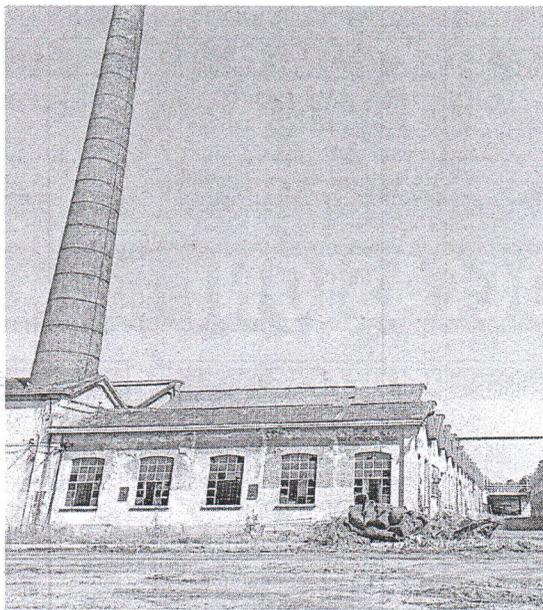
Al mattino la conferenza dei servizi sull'ex area Neca. Nel pomeriggio quella sull'ex Necchi. Ieri, a Palazzo Mezzabarba, dove si sono incontrati proprietà, Comune, Provincia, Regione, Arpa, Ats, la svolta sul destino di questi complessivi 200mila metri quadrati, da decenni lasciati al degrado e all'abbandono.

LA PAVIA INDUSTRIALE

Per gli 87mila metri quadri che un tempo ospitavano la Neca, dove si producevano caldaie e radiatori, il tavolo di ieri segna un decisivo passo in avanti per completare la bonifica e iniziarne il recupero. Per l'ex Necchi, 112mila metri quadrati dismessi da oltre vent'anni, è invece il calcio di inizio dell'iter di rigenerazione.

Due esempi della Pavia industriale. Due ferite evidenti nel tessuto urbanistico. Inizieranno a settembre i lavori per completare la bonifica dell'ex Neca e trasformare l'area nella "Pavia città verde" immaginata dalla proprietà, la Fondazione Banca del Monte, che ne sta curando la riqualificazione attraverso la società strumentale Isan.

Un ambizioso progetto di rigenerazione urbana per il quale ha messo sul piatto



La ciminiera simbolo della ex Necchi verrà conservata e restaurata

120 milioni di euro, oltre 11 quelli già spesi per la bonifica, 11,8 i milioni destinati alla realizzazione di opere pubbliche. E ieri è stato posto un altro tassello nel piano di riqualificazione di un'area che punta ad accogliere 21mila metri quadrati di parco, 20mila metri quadri destinati a residenze. E poi percorsi ciclabili, negozi, servizi. L'approvazione alla variante del

progetto di bonifica, eseguita al 90%, verrà formalizzata ad agosto, ma, di fatto, ha già ottenuto l'ok degli enti. E a settembre si avvieranno i lavori per il completamento delle attività, partite nel 2004 e proseguite negli anni successivi. Una variazione progettuale necessaria dopo le modifiche apportate alla parte urbanistica con miglioramenti ambientali. La Pro-

vincia ha chiesto alcuni adeguamenti, non sostanziali, delle planimetrie e Arpa (l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) integrazioni sui collaudi successivi alla bonifica.

EX NECCHI

Dalla conferenza dei servizi incassa parere favorevole anche il piano di caratterizzazione presentato dalla proprietà dell'ex area Necchi, la società "Pv 01 Re" che aveva acquistato l'ex industria simbolo della città, per 4,8 milioni di euro.

Mentre è già terminata la pulizia degli 11 ettari, partirà a settembre la mappatura su tipologia e quantità dei rifiuti presenti nei terreni, effettuata attraverso sondaggi e prelievi per verificare lo stato del suolo e delle acque. Sempre da Provincia e Arpa sono arrivate richieste di alcune integrazioni che, una volta consegnate, consentiranno di ottenere l'ok definitivo. Insomma inizia l'iter che dovrà poi portare alla

La Provincia assicura collaborazione per accelerare le procedure

presentazione del piano di bonifica e quindi al risanamento di un'area strategica, capace di attrarre imprese e attività economiche e dove si intendono realizzare residenze, spazi per il coworking, per studiare, per accogliere turisti, ma anche terziario, verde, percorsi per la mobilità sostenibile.

«Si tratta di un importante passo avanti verso il recupero di queste aree dismesse – sottolinea l'assessore all'urbanistica Massimiliano Koch –. L'amministrazione sta lavorando nell'ottica di una rinascita della città».

E il presidente della Provincia Vittorio Poma aggiunge: «Lo scopo è di collaborare per accelerare le procedure e restituire decoro e futuro a queste aree abbandonate da ormai troppo tempo».

STEFANIA PRATO



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

ESEGUITI I TEST

Controlli ai cavalcavia della tangenziale Poma: «Sono sicuri»



Uno dei cavalcavia della tangenziale in zona via Olevano

PAVIA

I ponti della tangenziale est di Pavia non presentano problemi e sono sicuri: i tecnici della Provincia hanno recentemente effettuato controlli. Interventi che avvengono con cadenze precise, ma questa volta il tema è di impatto maggiore rispetto al solito, vista la recente situazione verificatasi al cavalcavia dell'uscita della tangenziale a San Martino, sulla strada per Carbonara. In quella zona, due settimane fa si erano staccati pezzi di cemento dal ponte e solo per miracolo nessuno era rimasto ferito: l'allarme era scattato a causa di un blocco caduto che aveva aperto un buco sul tettuccio di una vettura in transito. Per fare chiarezza, il semicerchio attorno a Pavia è composto da due tangenziali: la ovest e la nord-est. La prima (dallo stadio a San Martino) è di pertinenza della società Milano-Serravalle che nei giorni scorsi, dopo quanto accaduto, aveva controllato lo stato dei ponti, mentre la seconda viene gestita dalla Provincia (compreso il tratto di strada che dai confini della città

porta al ponte della Becca). Per quanto riguarda quest'ultima, si tratta di circa 7 km che vanno dallo svincolo della statale dei Giovi in direzione Certosa sino alla zona ex Bivio Vela. Un percorso costellato da dieci strutture, fra cavalcavia e sovrappassi: alcune costruite per accesso e uscita dei veicoli, altre come semplici passaggi pedonali nel Parco della Vernavola; rispetto al piano orizzontale, infatti, in quell'area la strada è costruita più in basso. «Verifichiamo periodicamente i cavalcavia della tangenziale di Pavia, lo facciamo anche a Voghera - sottolinea il presidente della Provincia, Vittorio Poma -. Voglio precisare che non sono interventi svolti solo ora, dopo quanto accaduto due settimane fa sulla strada dei Sabbioni. Al momento non vengono segnalati particolari danni, sarà solo necessario un piccolo intervento sul manto stradale del cavalcavia di viale Lodi. Una lavorazione fisiologica sull'innesto della rampa di accesso che al momento presenta un piccolo dislivello sul manto stradale facendo sobbalzare le vetture: una questione di allineamento che verrà risolta nel giro di pochi giorni».

L'Ateneo pavese capofila del progetto di coordinamento European Campus of Cities Universities

L'Università di Pavia nella "EC2U", la nuova "alleanza europea" delle città universitarie

L'Università come vero e proprio campus europeo con al centro una preziosa alleanza con città europee universitarie che comprende anche i comuni, giovani studenti e innovative start up. E Pavia, con il suo Ateneo è impegnata in prima fila in questo ambizioso progetto. Il nuovo modello di sviluppo aperto all'Europa è stato presentato nella mattinata di martedì 21 luglio nell'aula Volta del palazzo centrale dell'Alma Universitas dal Rettore Francesco Svelto, dal sindaco di Pavia Fabrizio Fracassi, dal presidente del Polo Tecnologico Tommaso Mazzocchi e dal Prorettore all'internazionalizzazione Antonella Forlino; presenti anche Ilaria Poggolini, Work Package Leader del progetto EC2U (Università di Pavia) ed Enrico Dargadi, vicepresidente ESN Pavia, partner del progetto EC2U. Al centro del progetto l'idea di istituire un campus sovranazionale, forte di un'identità europea condivisa, progettato per lo sviluppo di un nuovo modello di istruzione superiore di qualità che punta ad una società più inclusiva; il progetto si chiama "EC2U - European Campus of Cities Universities", è finanziato dall'Unione europea e vede l'Università di Pavia protagonista, insieme ad altre sei storiche università di Coimbra (Portogallo), Alexandru Ioan Cuza di Iasi (Romania), Università Friedrich Schiller di Jena (Germania), Poitiers (Coordinatore, Francia), Salamanca (Spagna) e Turku (Finlandia). In dettaglio, grazie all'avvio di tre corsi di laurea magistrale congiunti tra tutte le università partecipanti (uno dedicato al mondo sanitario, uno alla sostenibilità in città e il terzo al-



la linguistica e alle scienze sociali, tutti e tre di durata biennale) sarà possibile garantire agli studenti percorsi formativi oltre le aule di un solo ateneo e con obiettivi lavorativi concreti grazie alla vicinanza delle municipalità e dei poli tecnologici presenti nelle varie cittadine europee coinvolte; un modello integrato che riguarda 160.000 studenti, 20.000 dipendenti e oltre 1.600.000 cittadini d'Europa. "Si tratta di una progettualità che coinvolge le città in senso ampio, spingendo ancora di più sugli obiettivi della terza missione che chiede un rapporto sempre più stretto e proattivo con il tessuto in cui vivono le nostre università - ha sottolineato il Rettore Francesco Svelto -. Si tratta di un vero e proprio motore di sviluppo per i territori che coinvolge anche l'internazionalizzazione. Per questo motivo abbiamo deciso di rendere più semplice l'Erasmus, troppo spesso reso farraginoso a causa della non immediata integrazione dei piani di studio: faremo presto accordi preventivi con numerose uni-

versità estere, compresi alcuni atenei americani, per rendere immediato anche questo processo". "L'alleanza universitaria è dunque un progetto che, come Sindaco e non di meno come pavese, sposo in pieno - ha commentato Fabrizio Fracassi -. Finalmente si riesce a parlare di Europa vera: quella per i popoli, quella che dà opportunità ai giovani. Voglio ribadire che l'Università di Pavia non troverà un alleato solo negli altri atenei partner, che con essa creeranno la nuova rete, ma anche nel Comune: in un sistema integrato tra accademia, amministrazione e polo tecnologico che promette di realizzare il bene più prezioso per una realtà del 21° secolo: lavoro di alta qualità, competitività a livello globale. Pavia è destinata a diventare una 'smart city'". Antonella Forlino, Prorettore all'internazionalizzazione, ha ribadito l'importanza dell'approvazione del progetto da parte dei vertici europei: "È un segnale che ci fa ripartire dopo il Covid con maggiore fiducia: i finanziamenti

della Comunità Europea ci sono giunti alla seconda call. Abbiamo anche pensato a nuove forme di mobilità degli studenti che si potranno spostare con modalità diverse e accedere a nuovi spazi; le tre lauree magistrali con titoli congiunti saranno un volano utile per tutti". Il funzionamento dell'intera struttura si fonda sul "Connect Centre" un modello di gestione coordinata in parte realizzato e sviluppato dal Team di Unipv e che include una piattaforma di interscambio centralizzata che gestirà percorsi didattici degli studenti, mobilità, docenti e staff, attività di ricerca e connessione con il mondo del lavoro. Il progetto partirà nel 2021 e durerà 2 anni, fino al 2023: tra gli obiettivi concordati la libera circolazione degli studenti, più spazio a cultura e sport, un processo di potenziamento e digitalizzazione, un flusso innovativo di mobilità reale, virtuale e mista di studenti, docenti, staff e personale tecnico e amministrativo e una partnership tra atenei, municipalità e stakeholders socio-economici.

Antonio Giorgi racconta la straordinaria avventura di una famiglia che dà lustro alla vitivinicoltura dell'intero territorio

Vini Giorgi, una grande storia di successo iniziata 150 anni fa in Oltrepò Pavese



Antonio Giorgi con la famosa bottiglia di Pinot Nero

DI ALESSANDRO REPOSSI

“La nostra scelta è sempre stata quella di puntare sulla qualità: un vino prodotto con uve del nostro territorio. A questo abbiamo aggiunto anche una grande cura dell'immagine e una politica di ‘giusti prezzi’. Con tutte queste premesse, il successo non poteva non arrivare”. Antonio Giorgi racconta con passione la storia della sua famiglia. Un'avventura che ha attraversato ormai diverse generazioni con risultati eccellenti e grandi soddisfazioni, per le ragioni che lui stesso sottolinea nell'intervista rilasciata a “il Ticino”. Una storia di successo, che rende onore all'intero settore vitivinicolo dell'Oltrepò Pavese. Un lungo cammino che ha toccato i 150 anni, essendo iniziato nel 1870. “Ad avviare l'attività fu mio trisnonno Mario, seguito poi dal bisnonno Antonio”. La svolta arriva negli anni Sessanta del secolo scorso,

dopo la morte pochi anni prima di Giuseppe, padre di Antonio. “A prendere in mano le redini dell'azienda fu mia madre Maria, una grande donna – racconta Antonio Giorgi –. Rimase sola a crescere quattro figli: le mie sorelle Nella e Lilliana, mio fratello Gianfranco e io, che ero il più piccolo. All'epoca avevamo una 60ina di pertiche di terreno. Mia mamma si occupava di tutto: ricordo che lavava i bottiglioni, li imbottigliava e provvedeva anche a portarli ai clienti, continuando il lavoro di corriere che prima veniva svolto dal papà”. Per assistere la madre in questo compito così impegnativo, i due figli maschi si preparano a scuola. Gianfranco studia ad Alba, specializzandosi in enologia: sarà lui l'enologo della ditta Giorgi sino alla sua morte, nel 2005. “Io invece ero più predisposto verso l'arte e il disegno – spiega Antonio –. Dopo il diploma di scuola media superiore, seguì un corso all'Accademia di Bre-

ra: un'esperienza che mi ha arricchito e che si è rivelata utilissima per il mio lavoro”. Il sogno di Antonio Giorgi era vendere il vino dell'azienda di famiglia anche nei ristoranti più raffinati di Milano: “Però non eravamo ancora pronti: dovevamo curare maggiormente la forma e l'immagine. Ma l'obiettivo era chiaro sin da quegli anni”.

Il fratello Gianfranco, enologo dell'azienda

Il fratello Gianfranco, dopo un'esperienza maturata in altri luoghi di lavoro, torna nell'azienda di famiglia verso la fine del 1978: “È sempre stato una persona posata: un uomo intelligente e molto onesto. Si è sempre battuto perché il nostro fosse un vino genuino, ricavato dalle uve della nostra terra: una linea che abbiamo sempre seguito con estremo rigore. Invece in quegli anni nella vitivinicoltura locale si puntava soprattutto a guadagnare, senza preoccuparsi troppo della qualità del prodotto. Ma noi non ci siamo mai adattati a quella tendenza: per noi, lo ripeto, hanno sempre contato valori imprescindibili, come qualità, immagine e giusto prezzo”.

La storica bottiglia di Pinot Nero del 1987

Ma la vera grande svolta per la ditta Giorgi è datata 1987: è l'anno del lancio dell'inconfondibile bottiglia del Pinot Nero, scura e con il collo lungo: “Un successo strepitoso – sorride Antonio Giorgi –. A Milano è stato un vero e proprio boom. Ricordo anche la straordinaria vetrina dell'“Autunno Pavese”, dove il Pinot Nero veniva degustato con salumi e formaggi del territorio. Un vino eccellente abbinato ad una bottiglia diventata una vera e propria icona. Arrivammo a produrre un milione di bottiglie, vendendole in tutta Italia”. Dopo la morte di Gianfranco Giorgi, l'azienda si avvale di due enologi: uno interno (oggi è Andrea Bonfanti) e un consulente (ruolo attualmente affidato a Stefano Testa). Il marchio Giorgi, dopo aver conquistato l'Italia, ha successo anche all'estero, in particolare negli Stati Uniti, in Cina e Giappone, in Germania e anche in altri Paesi dentro e fuori l'Europa. “Oggi il 30 per cento della nostra produzione finisce sui mercati esteri: un dato importante, che ci inorgolisce”. In Italia (dove è venduto il 70 per cento della produzione) i vini Giorgi stanno conoscendo un successo crescente soprattutto nelle regioni del Centro-Sud: “Ci siamo affermati come marchio Giorgi: un nome che ormai è riconosciuto nel settore come sinonimo di qualità, immagine e professionalità”. Un successo che non si è mai interrotto, nonostante i problemi “storici” (affiorati anche di recente) legati all'immagine del territorio: “Il nostro marchio è un valore aggiunto – sottolinea Antonio



Antonio Giorgi davanti all'ingresso dell'azienda di famiglia a Canneto Pavese

Giorgi –: i primi a riconoscerlo sono i clienti che si rivolgono sempre a noi con la massima fiducia. Mi auguro tuttavia che l'Oltrepò Pavese possa raccogliere le soddisfazioni che si merita: qui si trovano uve eccellenti, personale preparato e tecnologie all'avanguardia. Dobbiamo imparare a essere orgogliosi del nostro territorio”.

Gli anni d'oro del Consorzio con il duca Denari

E il Consorzio Vino Doc? “Per me il vero Consorzio è quello di cui ho fatto parte per 20 anni, che aveva come presidente il duca Antonio Denari e direttore Edgardo Rovati – afferma Antonio Giorgi –. Il duca Denari era un personaggio dotato di uno straordinario carisma, che viveva con grande entusiasmo il suo ruolo. In lui c'era la passione per il vino dell'Oltrepò, la voglia di farlo conoscere e farlo crescere sempre di più”. Il marchio Giorgi oggi si è unito anche al nome di Gerry Scotti: “Siamo soddisfatti di questo binomio, il cui merito va a mio figlio Fabiano. Gerry Scotti è senz'altro il personaggio più amato della televisione italiana: il fatto che abbia voluto unire la sua immagine al nostro marchio attraverso una produzione di vini che porta il suo

nome, per noi è motivo di profondo orgoglio”.

Una dinastia di famiglia che continua

La dinastia dei Giorgi continua anche con i figli di Antonio: Fabiano, insieme alla moglie Ileana, ed Eleonora: “È una tradizione di famiglia: la nostra forza. Ma per noi è fondamentale anche essere un'azienda dinamica, capace di intraprendere con coraggio scelte sempre innovative. Il successo del Pinot Nero con la bottiglia lanciata nel 1987 è stato eclatante, ma non ci siamo seduti sugli allori. Nel corso degli anni abbiamo puntato su diverse produzioni a partire dalla nostra eccellenza rappresentata dal metodo classico Pinot Nero, senza dimenticare il Buttafuoco, il Sangue di Giuda e la Bonarda”. Antonio Giorgi rivolge infine uno sguardo alla vendemmia che scatterà nelle prossime settimane: “Le premesse sono molto buone: siamo convinti che avremo un'ottima annata. Nonostante le difficoltà legate all'emergenza Covid-19, stiamo andando bene. Guardiamo con fiducia al futuro, forti delle qualità che ci hanno fatto sempre apprezzare dagli addetti del settore vitivinicolo e dal grande pubblico”.



In alto la bottiglia di Pinot Nero del 1987. Sotto tre spumanti prodotti dall'azienda oltrepadana



Il fratello Gianfranco Giorgi, morto nel 2005





ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

